

Fabio Gallozzi

L'umano cristico
e simbolico
in Ghislain Lafont



EFFATA'

EDITRICE

Pubblicazione integrale della Tesi di Dottorato
difesa il 21 gennaio 2022
nella Sezione S. Tommaso d'Aquino
della Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale

Direttore: Prof. EDOARDO SCOGNAMIGLIO
Primo Relatore: Prof. PIERLUIGI CACCIAPUOTI
Secondo Relatore: Prof. ANTONIO ASCIONE

© 2022 Effatà Editrice
Via Tre Denti, 1
10060 Cantalupa (Torino)
Tel. 0121.35.34.52
Fax 0121.35.38.39
info@effata.it
www.effata.it

ISBN 978-88-6929-917-9
Collana: *La fede in dialogo*

Stampa: Geca industrie grafiche – San Giuliano Milanese (Milano)

*Questo libro è stampato su carta FSC® amica delle foreste.
Il logo FSC identifica prodotti che contengono carta proveniente
da foreste gestite secondo i rigorosi standard ambientali, economici
e sociali definiti dal Forest Stewardship Council.*



Introduzione

Presentazione

Questo volume, dal titolo *L'umano cristico e simbolico in Ghislain Lafont*, vuole indagare e descrivere come il desiderio umano di vivere la religiosità sia strettamente connesso alla natura umana.

In particolare, nel caso della religione cristiana cattolica, si considera come “l'esperienza eucaristica” sia intimamente connessa a tutto l'essere umano, fatto di “anima e di corpo”, analizzando gli aspetti antropologici che legano l'uomo e la sua corporeità, non solo spirituali, ma anche più propriamente materiali della “liturgia eucaristica”.

Ghislain Lafont, monaco benedettino, se da un lato esprime una profonda spiritualità anche per lo stile di vita intrapreso, si rivela allo stesso tempo un abile “monaco e teologo” cercatore di Dio, manifestando una capacità di sintesi nelle sue opere di un mondo che è in continuo mutamento, di una Chiesa chiamata non solo a stare a passo con i tempi, ma a comprendere che la sua stessa natura la chiama ad aprirsi a nuove frontiere nella sua dimensione profetica.

Approfondendo la sua riflessione della dimensione relazionale sacramentale e in modo particolare dell'eucaristia, in chiave fortemente antropologica, vedremo come il linguaggio del “simbolismo”, espressione del sacro, non sia solo una semplice “pratica” dell'uomo religioso, ma è parte dell'uomo nella sua totalità.

Il lettore attraverso questo volume sarà chiamato ad entrare in una “prospettiva” teologica insolita, che apre le porte ad altre possibili forme di ricerca nel campo del sapere umano e religioso.

Motivazioni della ricerca

La ricerca è ispirata da due fondamentali motivazioni. La prima deriva dalla mia scelta personale dell'essere sacerdote e di quanto sia tutt'ora per me fondante il “sacramento dell'eucaristia”.

In questi anni, l'esperienza pastorale, soprattutto con gli ammalati, il mio ruolo da docente presso un liceo scientifico, mi hanno fortemente coinvolto.

Osservare e fare esperienza dei vari stati d'animo e delle diverse reazioni dei fedeli di fronte al sacro, dagli ammalati ai ragazzi, dai giovani alle persone sofferenti, da coloro dotati di una profonda spiritualità ai docenti e alunni che mi hanno spinto sempre di più a cercare di trovare “parole giuste” di fronte alle tante sollecitazioni, tutto questo mi ha indotto a cercare di trovare delle risposte partendo da diversi punti di vista, da altre prospettive.

Cercare di essere un sacerdote che sappia capire i comportamenti delle persone per essere sempre di più a loro fianco e saper condividere il più possibile le tante vicissitudini che la vita offre.

La seconda motivazione è legata al mio percorso di studi presso il Collegio Pontificio Leoniano di Anagni.

Un corso di teologia sacramentaria svolto dal prof. don Antonio Donghi mi ha fortemente colpito, in modo particolare il suo riferimento al sacramento dell'eucaristia e all'interpretazione antropologica fatta da Ghislain Lafont.

Presupposti questi che mi hanno indotto a intraprendere questo percorso accademico che è diventata anche una sfida personale e accademica poiché, essendo parroco di due parrocchie e di due paesi, ed essendo docente presso un liceo scientifico, le difficoltà di portare avanti una tesi di dottorato sono forti,

ma, motivato dalla possibilità di arricchire e contribuire umilmente al bene di Dio, della Chiesa e a tutti “gli uomini di buona volontà”, credendo fermamente in questo progetto, non mi sono arreso e ho continuato il mio percorso di studi.

L'argomento del libro

Se in teologia è chiaro che all'interno della storia culturale e sociale dell'uomo si manifesta la presenza continua e attenta del “creatore”, è forse meno intuitivo comprendere come la ricerca dell'identità nell'evoluzione dell'uomo, dal punto di vista antropologico, possa contribuire a svelare l'elemento originale di appartenenza del cristiano a Dio.

Lafont indaga, a tal proposito, il “simbolismo antropologico” del mangiare e del bere, attuando una riflessione teologica dell'esperienza eucaristica totalmente originale, fatta di un intreccio di figure quali quella del cibo, del sesso, della parola e della morte; difatti l'“alleanza” con Dio si realizza qui, su questa terra, nel nostro corpo mortale fatto di carne e di ossa e destinato a risorgere con il “corpo” di Cristo.

Altri elementi antropologici concorrono a definire l'esperienza dell'incontro tra l'uomo e Dio attraverso la preghiera che non è solo pura spiritualità, ma anche corporeità, come ad esempio la postura, la gestualità o i movimenti degli occhi¹.

Nella nostra epoca, la novità della rivelazione della salvezza, pur ancorata alla teologia classica, è stata analizzata a fondo da Lafont, secondo un'ottica che privilegia quei concetti antropologici per cui l'evento salvifico ricorre alle mediazioni simboliche del pane e del vino, vero “corpo” e vero “sangue” di Cristo.

¹ F. JAY, *The biology of religious behavior, the evolutionary origins of faith and religion*, Santa Barbara (California), 2009, 243-265.

Nel continuo intreccio tra umano e divino, elementarità delle azioni e straordinarietà della salvezza, antropologia e teologia, il rito eucaristico trova una delle attuazioni più cariche di significato per la vita dell'uomo.

Questo lavoro vuole quindi tentare un umile approccio per l'approfondimento e la comprensione del nostro essere *persone*, dotate di *spiritualità* pur vivendo nella *corporeità*, tentando di descrivere come questa nostra condizione possa essere indissolubile e unica in ogni suo aspetto, da quello puramente contemplativo fino a quello biologico.

Infatti, siamo creature immortali nella Santissima Trinità, ma abbiamo bisogno di mangiare e di bere, di amare e di sentirci amati, di socializzare e di condividere.

Tutto questo e molto altro ancora lo possiamo ritrovare nei sacramenti, nella dimensione relazionale che li intreccia a noi e a Dio, in un'inesauribile ascesi verso l'intimità con Lui.

Comprendere questa dimensione antropologica inscritta nell'animo umano significa comprendere il seme di materialità e di eternità che Dio padre ci ha donato, che si perfeziona e trova compimento nell'estasi dell'incontro con il "pane eucaristico", vero corpo di Dio.

L'approfondimento di questi temi, che mi hanno coinvolto ed entusiasmato sin dall'inizio, mi ha aperto l'orizzonte della mente su particolari punti di vista teologici nella storia della Chiesa, che pur rimanendo nella fedeltà all'insegnamento dottrinale si orientano dal *basso* della nostra materialità all'*alto* delle cose celesti, in un'integrazione e un'armonia che fanno del fedele ancorato ai sacramenti un inno di lode a Dio, nell'interezza di tutta la propria persona fatta di corpo e anima, e al passo con i tempi in cui viviamo.

L'originalità della tesi

Lo “status quaestionis” di questo volume si aggancia fortemente alla strada aperta da Lafont.

Questa visione antropologica dell'uomo religioso è arrivata a un punto – tutt'ora aperto – che si cercherà di esaminare attraverso le attuali scienze cognitive applicate alla religione, affrontando gli sviluppi del “duplice processo” cognitivo decisionale.

Questi modelli si distinguono tra forme inconscie (intuitivo, automatico e veloce) e conscie (riflessivo, controllato e lento) della religione.

Molti studi pubblicati si focalizzano solo sul primo di questi due processi quando si tratta della religione, ma, come vedremo, è la combinazione di entrambe le dimensioni cognitive che coinvolge il pensiero religioso, aprendo la strada a nuovi approcci possibili alla religione.

Negli ultimi vent'anni, lo studio scientifico della religione è ricorso alle teorie biologiche, neurologiche e cognitive, cercando di spiegare l'esperienza religiosa dell'uomo.

Tuttavia i risultati sono scarsi, per cui la discussione attuale ci invita giustamente a riesaminare delle ipotesi e ad ampliare il modello dominante alla luce delle nuove attuali ricerche, nonostante alcuni limiti e nodi ancora da sciogliere.

È noto che l'apparato cognitivo della mente umana poggia su quella che è definita “ragione riflessiva”, che consente il naturale adattamento dell'uomo ai suoi problemi di vita; si è passati, come diceva spesso il sociologo e filosofo Zygmunt Bauman (Poznań, 19 novembre 1925 – Leeds, 9 gennaio 2017), dall'epoca della “predestinazione” a quella del “progetto di vita”.

L'esercizio della riflessione si applica al nostro agire, alle idee che sostengono e motivano i nostri comportamenti e alle emozioni che lo accompagnano.

Quindi, la naturale “ragione riflessiva” dell'uomo fa sì che non si consideri solo la categoria dell'*efficacia-efficienza* come l'unica

degna di orientare le nostre azioni, i discorsi e i comportamenti in rapporto a quello che desideriamo ottenere.

La riflessività, infatti, non può appiattirsi sul paradigma strumentale caratterizzato dalla ricerca dei mezzi migliori per realizzare gli obiettivi desiderati.

Essa chiede di essere guidata da valori e finalità più ampie rispetto al perseguimento di “funzionamenti” adeguati alle richieste di un contesto organizzativo.

Pertanto, il riflettere su comportamenti, abitudini e pensieri non potrà avere come unico movente la modifica dei comportamenti errati e disfunzionali, l'intervento sulle distorsioni cognitive e sulle emozioni disfunzionali.

L'esercizio della razionalità riflessiva deve essere anche un esercizio critico, rivolto non solo a realizzare i propri obiettivi ma anche a rivedere criticamente questi stessi obiettivi, insieme alle idee e alle azioni che questi sorreggono e accompagnano.

Quindi le categorie con cui la ragione riflessiva ricostruisce, interroga e direziona l'esperienza non possono essere solo il successo o l'insuccesso di un comportamento, ma anche la verità, la giustizia, la legittimità di quel comportamento e la responsabilità e l'impegno che questo comporta.

La pratica riflessiva si può applicare anche al ragionamento religioso, ma allo stesso tempo, probabilmente, la religione sviluppa schemi specifici e segue alcune euristiche distintive.

Tuttavia, l'approccio cognitivo risale ad aspetti ignoti della mente religiosa, non considerando che le persone religiose ragionano in un particolare modo o sviluppano particolari categorie nel trattare con il proprio campo cognitivo specifico.

La principale spiegazione di questa negligenza è stata attribuita al non considerare gli aspetti consapevoli e riflessivi della pratica religiosa.

Infatti, nel primo decennio (e oltre) degli studi neuroscientifici e cognitivi sulla religione si studiavano esclusivamente i pro-

cessi automatici o inconsci, nell'aspettativa che essi potessero offrire spiegazioni capaci di far comprendere la profonda religiosità dell'essere umano.

In questo libro proveremo a vedere come attualmente la psicologia cognitiva sembra poter fornire un approccio migliore allo studio della religiosità nell'uomo, determinando un possibile cambiamento di paradigma che sia in grado di osservare la questione da altre angolazioni.

Metodi e limiti della ricerca

La scelta metodologica usata è stata quella di dividere il volume in sei capitoli, cercando di fare molta attenzione nel rispettare le varie fasi di ogni argomentazione, avente come filo conduttore la visione antropologica nella teologia di Ghislain Lafont.

Eccetto il quarto capitolo, negli altri paragrafi non si sono evidenziate difficoltà.

Dopo la presentazione del nostro autore, dei luoghi e delle responsabilità che ha assunto nella sua vita, attraverso alcuni testi e riviste sul pensiero monastico benedettino, nel primo capitolo si comprendono i punti fondamentali della “spiritualità” e del “sapere benedettino”, per cogliere la “radice” di un modo di pensare di Lafont che potremmo dire solo in parte legata alla tradizione monastica.

Sono stati utilizzati alcuni testi, riviste e articoli sui social, di autori contemporanei come ad esempio L. Cornauan, testimone degli ultimi momenti di vita di Ghislain morto l'11 maggio del 2021 all'età di novantatré anni, o di J. Leclercq, grande conoscitore della vita monastica.

Nel secondo capitolo, si mette in evidenza il primo filo conduttore del nostro percorso del “pensiero antropologico” a partire dagli autori patristici, come Tertulliano, Origene, San Gregorio di Nissa, Sant'Ambrogio, Sant'Agostino, per poi proseguire

sul discorso della Chiesa, sul profetismo e sull'esperienza di fede, nel grande processo di "inculturazione", attraverso la visione di Lafont e di altri autori come ad esempio R. Fisichella, G. Pozzo, K. Jaspers.

Nel terzo capitolo, attraverso le opere di Lafont, si affronta la centralità del suo pensiero.

Dopo l'analisi attenta di alcune gestualità dell'uomo, nella sua dimensione relazionale, legata al mangiare e alla parola, il discorso si sposta sull'aspetto sacramentale dell'eucaristia e come quei gesti siano celebrati dall'uomo religioso. Le fonti di questo argomento sono totalmente legate a testi del nostro autore.

Nel quinto capitolo si affrontano alcuni spunti di riflessione in merito al tema della teologia liturgica come proposta di fede e una piccola riflessione riguardante alcuni autori che hanno parlato di Ghislain Lafont e della sua teologia, quali: A. Grillo, S. Biancu, D. Giannotti, S. Palladino e altri autori italiani e non solo.

Nel sesto capitolo il percorso si conclude con una interessante intervista a Lafont che ho avuto la gioia di compiere in Francia presso il monastero benedettino di Sainte Marie de la Pierre-qui-Vire, nello Yonne, il 18 luglio 2016.

Questa intervista è stata il punto di partenza per una riflessione liturgica e teologica e per proporre una possibile teologia sacramentale attuale. Anche in questo capitolo, importante è stato l'uso di molte riviste teologiche, come ad esempio la rivista «Fides Catholica» o la rivista di «Teologia dell'Evangelizzazione» ed altre.

Il quarto capitolo è il più importante ma allo stesso tempo quello più difficile, poiché si affronta la grande questione del rapporto tra la fede e le neuroscienze, avente come filo conduttore le analisi antropologiche effettuate da Lafont.

Le varie riflessioni dei diversi autori, come Terrin, MacMarena, Sperber, Feierman, Kahneman, Evans e altri ancora, ci per-

mettono di proporre alcune strade, tra cui la teoria del “processo cognitivo duale” nell’uomo religioso.

Questo quarto capitolo, come già detto, non è stato esente da molte difficoltà, in parte superate dopo il lungo incontro fatto con Lafont, nel quale egli ha ammesso una possibile apertura alle neuroscienze come ulteriore filone di studi per la comprensione dell’uomo religioso.

Tuttavia, nello studio e nelle varie analisi, si può intuire come allo stato attuale gli esiti delle ricerche neuroscientifiche siano ancora di incerta o di parziale utilità ai fini della comprensione completa dell’uomo religioso.

Parafrasando, le neuroscienze potrebbero essere paragonate a delle lenti da sole che consentono di guardare un oggetto colpito da un fascio di luce (l’uomo), e di coglierne sfumature nuove e originali, senza nulla togliere a tutti gli altri strumenti con i quali, da secoli, si indaga sull’uomo religioso.

Lo studio delle neuroscienze, come ogni forma di ricerca, presenta delle criticità oggetto di costanti e continui studi.

Una criticità importante, ad esempio, deriva dal fatto che alcuni studi fanno affidamento a teorie in fase di revisione con la propria matrice disciplinare. Infatti, alcuni autori hanno notato che lo standard “neuroscienze applicate alla religione” sembra talvolta antiquato perché si riferisce ai modelli cognitivi derivanti dagli anni Novanta ma ora in disuso, come l’idea della “modularità della mente”.

Un altro problema è l’assenza della dimensione sociale e l’eccesso del riduzionismo, che nella migliore delle ipotesi è dovuto alla complessità del comportamento e della cognizione religiosa.

Queste limitazioni delle neuroscienze applicate alla religione sono state rilevate, oltre che da Justin Barrett, anche da numerosi e accreditati autori, come Barbara Smith, Aku Visala, Van Slyke, Sebastian Schüller e altri.

Per costoro, infatti, la frequente carenza di una “ragionata riflessione sulla religione” nell’attuale panorama delle Cognitive

Science of Religion (CSR), determina non poche perplessità e preoccupazioni.

Ovviamente si parla di studi in divenire, per cui questo volume non può avere la pretesa di essere esaustiva e definitiva sull'argomento, ma può offrire nuovi punti di riflessione su cui basare gli approfondimenti necessari per un più completo confronto e reciproco scambio prospettico sull'essere umano religioso.

D'altronde le scienze potrebbero essere (o non essere) in grado di definire la religiosità dell'uomo, ma la nostra fede, fondata sull'incontro con il Cristo, non ha bisogno di essere spiegata per poter essere autentica. Chi è di Cristo è posto da Lui come *sale* e come *luce*, mentre l'amore concreto ci rende suoi testimoni.

Ecco perché questo studio, lungo e sofferto, non è stato esente da difficoltà, come ad esempio quella di tentare di comprendere in che misura gli approcci antropologici e delle neuroscienze possano avere una qualche utilità per la nostra questione.

Gli spunti di Lafont di tipo antropologico mi hanno aperto la mente a prospettive mai pensate, capaci di gettare uno sguardo nuovo e ammirevole sull'opera creatrice di Dio.

D'altro lato, anche la scoperta delle neuroscienze riguardo l'attivazione neuronale di parti del cervello che vengono stimulate durante la preghiera mi ha aperto il cuore alla lode di Dio creatore.

Con grande semplicità di spirito e umiltà di cuore, ho voluto affrontare questi temi complessi e ancora aperti, per comprendere, personalmente, un po' di più il capolavoro di Dio: *l'uomo*.

Itinerario della ricerca

Questo itinerario di ricerca ha nella teologia di Ghislain Lafont la centralità di tutto il volume.

La sua teologia antropologica e il suo pensiero sono il punto d'incontro che lega tutte i temi e le varie argomentazioni.

Nei sei capitoli viene affrontato un itinerario ben preciso che trova la sua sintesi e molte conferme nell'intervista che ho avuto modo di fare in prima persona a Ghislain Lafont, il 18 luglio 2016 in Francia, presso il monastero benedettino di Sainte Marie de la Pierre-qui-Vire, nello Yonne.

Nel *primo capitolo*, dal titolo *Il cammino di formazione teologica in Ghislain Lafont*, ho introdotto la straordinaria figura di Lafont, il suo cammino di formazione e lo spirito della comunità benedettina sublacense a cui egli appartiene. L'itinerario di ricerca che si concretizza attraverso lo studio dei testi di Lafont non può non tenere in considerazione la teologia specifica del monaco benedettino, di come ha vissuto e maturato i suoi studi teologici e del suo confronto con i pensatori contemporanei, fino all'apporto originale che egli ha dato alla teologia attuale.

Nel *secondo capitolo*, dal titolo *Gerarchia e modernità, storia e profezia nell'esperienza teologica*, ho affrontato la questione antropologica a partire dai padri della Chiesa. In seguito, ho analizzato il pensiero di Ghislain Lafont circa la gerarchia, la modernità, la storia e la profezia nell'esperienza teologica, mediante i suoi testi.

Due sono le domande a cui ho cercato di dare risposta:

- Come si è trasformato il linguaggio patristico antropologico nella modernità?
- Come il linguaggio patristico antropologico si è inserito nel discorso della gerarchia e nella modernità?

Ho cercato di affrontare la grande questione della “ricerca dell’uomo”, la sua dimensione antropologica sin dai padri della Chiesa e come nella Chiesa stessa il linguaggio di ricerca abbia coinvolto varie forme di “sapere”, nella dimensione della fede dell’uomo “creato” e “dell’uomo escatologico, nella direzione “dell’Uno”.

In questo capitolo si comprende il carattere prettamente ecclesiologico-sacramentale di Lafont, in una dimensione del tutto innovativa in chiave antropologica.

*Nel terzo capitolo, dal titolo *La riflessione antropologica sui sacramenti di Ghislain Lafont*, la ricerca è proseguita evidenziando l’originale riflessione antropologica sui sacramenti di Lafont mediante gli spunti che l’autore offre sul mangiare, sul bere, sullo stare insieme a tavola.*

Ho analizzato le sue tesi, confrontandole con altri studi d’impronta prettamente scientifica e biologica, con un’attenzione particolare alla dimensione relazionale dell’uomo in rapporto ai sacramenti, per poi osservare ed evidenziare come biologicamente si possa reagire a contatto con il sacro e come l’istinto esprima nella sua gestualità il suo essere uomo di fede.

*Nel quarto capitolo, dal titolo *Il linguaggio rituale performativo*, ho tentato di illustrare la ritualità religiosa dell’uomo fatta non solo di simboli, ma anche di dinamiche corporee che potrebbero intrecciare gli aspetti antropologici a quelli delle neuroscienze, pur lasciando la questione ancora assolutamente aperta ad ulteriori approfondimenti, che potrebbero smentire o avvalorare questa ipotesi.*

Infatti, le attuali considerazioni antropologiche ci consentono di addentrarci in un tema in cui la spiritualità cristiana è strettamente legata all’aspetto *biologico e materiale* dell’uomo, mentre le neuroscienze, utilizzando strumenti moderni come le TAC, ci

possono offrire immagini di un altro tipo, potenzialmente utili nella comprensione dell'uomo, per certi aspetti più materialistici.

Il linguaggio simbolico ad esempio (nel discorso performativo, in modo particolare) è la tesi più accolta e considerata anche da Lafont.

Abbiamo inoltre evidenziato alcuni punti in chiave futura, nella prospettiva ipotetica di come la sua teologia sacramentaria, a confronto con una ricerca prettamente antropologica-scientifica, darebbe un forte apporto del tutto innovativo ed originale, al dibattito attuale in merito ad una dimensione relazionale dove il sacramento si presenta intrinseco all'uomo stesso, più di quanto si possa immaginare.

*Nel quinto capitolo, dal titolo *La dimensione liturgica come scuola di fede*, facendo tesoro di quanto detto, ho provato ad inquadrare il discorso in campo liturgico. La liturgia non è solo un punto di arrivo, ma alla luce di alcuni spunti di riflessione si presenta in questo capitolo anche come punto di partenza per proposte pastorali.*

La teologia di Ghislain Lafont, oggetto di studio, va inquadrata anche sull'aspetto liturgico e rituale, con un forte riferimento ad alcune tematiche che lo accomunano ad una teologia della sacramentaria attuale.

Si può inoltre notare come alcune questioni affrontate abbiano dato vita ad alcuni dibattiti e riflessioni teologiche.

*Nel sesto capitolo, dal titolo *Intervista a Ghislain Lafont*, si conclude la tesi con un'intervista a Lafont, che ho avuto la gioia di compiere in Francia presso il monastero benedettino di Sainte Marie de la Pierre-qui-Vire, nello Yonne, il 18 luglio 2016.*

In questo incontro affascinante ed entusiasmante, ho provato in maniera diretta a capire di più il suo pensiero di uomo di fede e di teologo. Ho sperimentato da un lato la sua straordina-

ria semplicità e umiltà e dall'altra la sua acutezza e il suo raffinato pensiero.

Alla luce della sua intervista e di tutta la questione teologica del suo pensiero, il volume si conclude con un ultimo paragrafo riguardante una possibile proposta attuale della “teologia sacramentaria”, dibattito senza dubbio aperto, ma che in Ghislain Lafont trova una strada ben precisa da seguire e da percorrere.

In conclusione, in questo itinerario di ricerca, ho avuto modo di notare come le difficoltà di applicare le pratiche riflessive di ragionamento alla religione siano radicate nei problemi intrinseci degli studi effettuati finora, che erano volti semplicemente alla comprensione del ragionamento umano in generale, e non al “ragionamento religioso” in particolare.

Pertanto, si tratta di un campo di indagine assolutamente aperto e vasto, in cui la ricerca del ragionamento religioso dovrebbe tener conto degli sviluppi nel campo generale della psicologia del ragionamento e delle pratiche riflessive.

Tuttavia, si può intuire come gli studi scientifici sugli aspetti cognitivi dell'uomo con l'esperienza religiosa possano essere materia di approfondimento non solo in campo teologico ma anche in quello scientifico.

Scienza e teologia, quindi, possono contribuire, insieme, a facilitare una più accurata comprensione delle relazioni tra gli aspetti cognitivi, scientifici e teologici di ogni esperienza religiosa.

Inoltre, la scienza potrebbe mettere in conto problemi come il libero arbitrio e la coscienza personale di ogni uomo, mentre la religione potrebbe considerare alcuni problemi legati all'evoluzione biologica².

²T. DEACON, *Incomplete nature: How mind emerged from matter*, W.W. Norton e C. Inc., New York 2012, 21-50.

Oltretutto, bisogna considerare che una scienza che non prenda in considerazione il libero arbitrio e la coscienza può generare distorsioni di rappresentatività, disponibilità e incoraggio riguardo al pensiero religioso.

Analogamente, una teologia che non consideri alcuni aspetti scientifici può determinare distorsioni nella comprensione della realtà, come è stato osservato da alcuni studiosi³.

Le simmetrie tra teologia e scienza in termini di distorsione, quindi, esistono e sono reali; tuttavia è auspicabile, in un prossimo futuro, che la teologia e la scienza possano correggersi reciprocamente, nello scopo comune di una maggiore comprensione dell'uomo religioso.

Si tratta quindi di un dibattito assolutamente aperto, che non può essere ignorato a priori: per il teologo che vive nel secolo attuale, significa cercare di formulare domande e di dare risposte, servendo in tal modo Dio e i fratelli.

³B. SMITH, HERMESTEIN, *Natural reflections: Human cognition at the nexus of science and religion*, New Haven CT, London, UK, Yale University Press, 2009, 123-125.